

IN BREVE

Sfascia la casa finisce in manette

È dovuta intervenire la polizia per sedare una lite in casa tra conviventi nigeriani, l'altra notte in via Giovannetti, una sfuriata al centro della quale si è trovato anche il figlio della coppia, di soli due anni. Lanci di oggetti e suppellettili che non si sono fermati neanche quando, alle tre, hanno bussato gli agenti avvisati da alcuni vicini: l'uomo, anzi, ha aggredito anche i poliziotti. È stato arrestato per lesioni, minacce e denunciato per danneggiamenti e disturbo della quiete pubblica.

Vicoli contro lo spaccio marocchino arrestato

La polizia è intervenuta in vico Fregoso dopo una serie di segnalazioni degli abitanti preoccupati per una recrudescenza dello spaccio di droga. L'altro pomeriggio, alle 13, gli agenti della sezione centro storico della questura hanno così sorpreso sul fatto un marocchino diciannovenne, Said Aziz, che stava contattando alcuni giovani tossicodipendenti e aveva in tasca un grammo di eroina diviso in quattro dosi. È stato quindi arrestato.

Ticket finiti, park chiuso in via XII Ottobre

Parcheggi, amarissima croce dei genovesi. Che anche quando versano la dovuta gabella a Genova Parcheggi, devono poi fare quotidianamente i conti con mille intoppi: posteggiatori che svaniscono e non potendo quindi incassare l'importo addebitano al malcapitato l'intero arco orario, banconote imprigionate nelle macchinette, card che non sempre funzionano. Nel pomeriggio di ieri la beffa più grottesca. Numerosi automobilisti, disciplinatamente in coda lungo via XII Ottobre, non hanno potuto posteggiare la vettura all'interno del parcheggio, semivuoto. Semplicemente perché i biglietti d'ingresso (ritirandoli la sbarra si alza) erano esauriti e la società che gestisce gli impianti aveva trascurato di sostituirli. Inutile le proteste presso la vicina sezione dei vigili. Sono cadute nel vuoto anche le richieste di soccorso, avanzate dagli aspiranti parcheggiatori.

Raffica di furti in negozi e appartamenti

I ladri non vanno mai in ferie. L'altra mattina ha divelto la saracinesca e rubato medicinali in una farmacia di via Vesubio. Qualche ora prima avevano colpito all'«Angolo dello sport» in corso Gastaldi. Dopo aver sfondato una vetrata, avevano portato via 3 milioni in contanti, più capi d'abbigliamento per un valore di circa 4 milioni. Sono invece entrati dalla finestra, i ladri che hanno svuotato un appartamento di via Acquarene. Rientro dalle ferie amaro per una quarantina di Bogliasco dal cui appartamento sono spariti contanti e preziosi per 35 milioni.

Tenta rapina con siringa si spaventa e scappa

Un giovane sui trent'anni era entrato in un negozio di biancheria intima di corso Torino per fare una rapina. Ha minacciato la titolare con una siringa: «Consegnami i soldi, sono malato di Aids». La terrorizzata, ha iniziato a urlare. Il rapinatore si è spaventato ed è scappato. Sull'episodio, indagano i carabinieri della Foce.

Vacanze drammatiche a Bardonecchia: il giovane è ora ricoverato all'ospedale di Torino

Esce di pista con gli sci studente quindicenne in coma

L'incidente non ha avuto testimoni: tutto lascia pensare che il giovane Francesco Conenna volesse passare da una pista all'altra e non si sia accorto della presenza di un ruscello ghiacciato nel quale è caduto. Il ragazzo ha poi battuto la testa su alcune rocce sporgenti

Voleva passare da una pista all'altra, non si è accorto di un ruscello, è precipitato per alcuni metri e ha battuto la testa sulla roccia, una delle poche che non era coperta dalla neve. Ora Francesco Conenna, 15 anni, residente con i genitori e la sorella in corso Montegrappa 31, è ricoverato in coma per un trauma cranico-facciale al centro traumatologico ortopedico di Torino. I medici aspettano che le sue condizioni migliorino leggermente per valutare se sia il caso di sottoporlo a un delicato intervento chirurgico alla testa.

Il drammatico incidente è successo martedì pomeriggio a Bardonecchia sulla pista del Melezet. Mancano pochi minuti alle quattro e Francesco sta scendendo dalla pista Seba. E' assieme a un amico. Decide di raggiungere la pista della Selletta che corre parallela a quella della Seba.

Non vede il segnale di pericolo, svolta a destra e imbocca un canale di una cinquantina di metri. «Sicuramente non stava facendo fuoripista. Inoltre qualche metro più avanti c'è il raccordo con la pista della Selletta», dice Piero Bisticco, amministratore delegato della società che gestisce gli impianti di Bardonecchia. Francesco Conenna, che ha imparato a sciare quando aveva sette anni e frequenta da anni gli impianti del Melezet, non vede un segnale di pericolo; non ricorda che vicino alla pista e al bosco di faggi c'è un ruscello. Quando se ne accorge è ormai troppo tardi e non ha il tempo per frenare o per cambiare direzione. Dopo un volo di quattro metri va a sbattere contro una delle sponde del ruscello, proprio nel punto in cui i massi non sono coperti dalla neve. Il quindicenne non ha il casco e per l'urto, violentissimo, perde immediatamente i sensi.

Prima uno sciatore e poi un maestro di sci danno l'allarme. Intervengono gli uomini del soccorso e i poliziotti in servizio sulle piste di Bardonecchia. Le operazioni di recupero sono difficili anche perché le condi-

zioni del ragazzino sono disperate.

Qualche minuto dopo l'elicottero del 118 atterra sulle piste a pochi metri dal luogo dell'incidente e Francesco viene trasportato al centro traumatologico di Torino e subito ricoverato nel reparto di rianimazione. Ieri le sue condizioni erano sempre gravissime ma stazionarie.

I genitori hanno saputo che il figlio era in coma all'ospedale

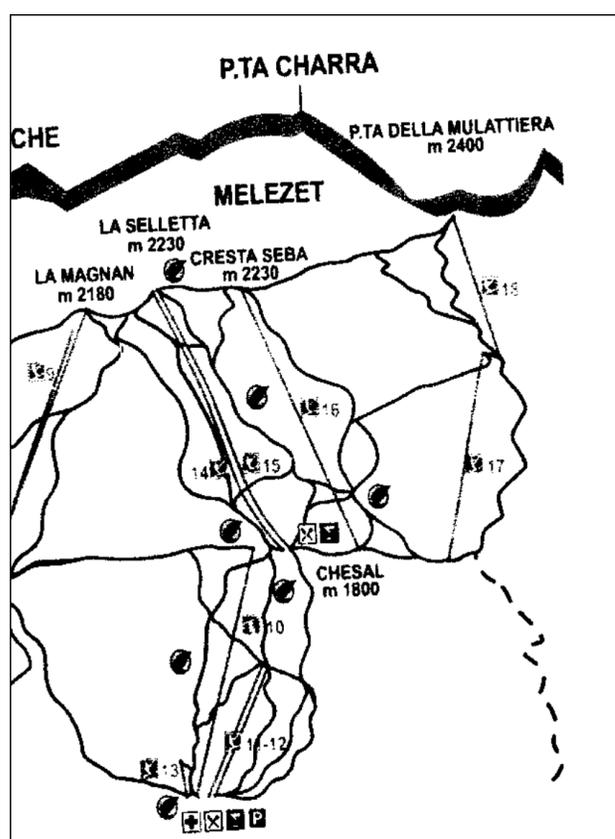
di Torino solo nel tardo pomeriggio quando, non vedendo rientrare a casa Francesco, hanno telefonato alla scuola di sci del paese. «Sarebbe dovuto rientrare oggi», dice il nonno paterno che sa solo che il nipote ha avuto un incidente non grave.

La polizia di Bardonecchia ha aperto un'inchiesta (coordinata dall'ispettore Mario Santori) per ricostruire quella che gli stessi agenti definiscono una terribile fatalità. Non ci sono però testimoni: nessuno ha visto niente, nemmeno l'amico che era già a valle. Ieri il padre di Francesco Conenna ha chiesto ai poliziotti di accompagnarlo sul luogo dell'incidente per vedere quel ruscello e cercare di capire.

Guido Filippi



Una veduta di Bardonecchia dopo le nevicate dei giorni scorsi



Ecco la mappa della zona teatro del drammatico incidente

Cinque mesi fa la tragedia di Mattia

Sono passati quasi cinque mesi da quella tragica mattina di martedì 17 agosto. Mattia Marchesi, 9 anni, muore dopo un volo di 500 metri lungo un ghiacciaio del Mont-de Nans, l'installazione più elevata della stazione di Les Deux Alpes, in Val d'Isère.

La tragedia si consuma all'ora di pranzo. Mattia è in vacanza con i genitori e sta facendo un'escursione, assieme ad altri cinque giovani, guidata dai maestri della scuola sci. Improvvisamente scivola sulla neve ghiacciata e perde uno sci. Da quel momento la sua discesa verso valle è senza più alcun controllo. In fondo alla pista non ci sono protezioni, solo un esile filo rosso che indica il tratto non battuto. Oltre, l'inferno di ghiaccio, un dirupo di 500 metri inframmezzato dai crepacci.

Il padre, Sante Marchesi, quando è successa

la disgrazia, era sulle piste con il bambino. Non ha visto l'incidente, ma ha sentito le urla di disperazione dei primi soccorritori («gridavano, fermatelo. Durante le tre ore di ricerche del corpo di mio figlio, ho visto i soccorritori afferrare al volo altri tre sciatori che stavano facendo la stessa fine»).

Dopo la sciagura divampano le polemiche. Gli istruttori puntano il dito sulla società che gestisce gli impianti: «La pista sembrava di vetro, un pericolo per chiunque, anche per uno sciatore esperto. In quel punto maledetto non c'era una segnalazione, non c'era una barriera».

La magistratura francese apre un'inchiesta e un mese dopo i genitori di Mattia Marchesi (assistiti dall'avvocato Michele Ispodamia) presentano una denuncia alla Procura della Repubblica di Grenoble per chiedere che sia fatta luce

sulla tragedia. Adesso i magistrati francesi dovranno valutare se ci sono state omissioni o negligenze tali da ipotizzare l'omicidio colposo. Nella denuncia vengono indicati come potenzialmente responsabili: il sindaco, la società che gestisce gli impianti, gli addetti alla sicurezza delle piste e i responsabili della gendarmeria in servizio quel giorno sulle piste.

Qualche mese prima (il 6 maggio), un'altra tragedia. Flavia Parodi, una trentenne di Sant'Olcese, residente da qualche anno a Torino, aveva perso la vita, sulle Alpi francesi, sul massiccio del Combenot, mentre sciava con un'amica, anche lei inghiottita e uccisa sul colpo da una valanga. Una massa di neve si era staccata dal Col du Combenot e aveva travolto le due donne, sfiorando altre due persone.

G. Fil.

Vittima di un lieve incidente si è aggravata. Fino alla morte

«L'hanno uccisa»

Un marito accusa, la procura indaga

Adriana è morta a fine novembre e sulla sua storia di malata, in attesa di trapianto di polmone ricoverata prima al padiglione del Maragliano del San Martino e poi al San Matteo di Pavia, indaga la procura pavese dopo avere sequestrato tutta la documentazione clinica della donna. Il marito della donna, Giuseppe Ricciardo promette: «non ho più nulla da perdere, la mia vita è cancellata. L'unica ragione di vita è rappresentata dalla ricerca della verità e dal riuscire a capire se Adriana è morta per una serie di leggerezze, errori, cure sbagliate, per un uso abnorme di farmaci».

La storia di Adriana Trevisan, morta a 34 anni per una fibrosi polmonare, viene rivelata dal

marito: «voglio la verità e voglio giustizia perché la nostra storia, la storia di Adriana non si ripeta e possa servire a prevenire altri errori». L'odissea di Adriana inizia nell'estate scorsa quando la donna rimane ferita in un incidente stradale nei pressi di Bobbio, in provincia di Piacenza. «Le conseguenze dell'incidente non furono gravi. Nell'ospedale piacentino venne sottoposta ad una serie di accertamenti: un ospedale pulito, medici scrupolosi, un buon rapporto con i malati». Le indagini cliniche evidenziano i problemi polmonari. Adriana viene dimessa e torna a casa. Poi a settembre ricorre al ricovero al Maragliano di Genova: «qui sono iniziati i problemi - racconta Ricciardo - Perché la

struttura non è certo ottimale, l'igiene nemmeno. Il padiglione è vecchio, ma non viene fatto nulla dall'amministrazione medica e ospedaliera per migliorarlo. Il rapporto con i medici non è stato certo positivo». Gli accertamenti vanno avanti, ma le condizioni di Adriana peggiorano. La donna viene sottoposta, dopo varie insistenze, ad una serie di accertamenti più approfonditi al reparto di chirurgia toracica - «una realtà funzionante» - per essere poi riportata al Maragliano.

«E qui - sottolinea Ricciardo che ha evidenziato queste valutazioni nella sua denuncia alla procura di Pavia e, successivamente, in un interrogatorio di fronte al Nas dei carabinieri di Genova - la situazione si è aggravata, hanno iniziato una serie di terapie di medicinali pesanti. Io avevo iniziato, con alcuni amici, una radio locale, un'altra persona di Genova sottoposta a trapianto di polmone, una raccolta di fondi. Volevo accelerare i tempi».

Adriana si aggrava e viene trasferita a Pavia, in lista di attesa per il trapianto. Li peggiora ancora: «chiedevo anche informazioni ai medici e mi dicevano di stare tranquillo: Adriana stava sempre peggio, non riusciva più ad alzarsi, a respirare. E' morta dietro un paravento, soffrendo come un animale, tra gli altri ricoverati della stanza che erano choccati e spaventati. Ho raccolto le cartelle cliniche e fatto denuncia. Hanno sequestrato altre documentazioni».

L'indagine, condotta dalla procura di Pavia, è per ora contro ignoti per il reato di omicidio colposo. Il pm pavese ha fatto effettuare la perizia autoptica, Ricciardo si è costituito parte lesa con l'avvocato Patrizia Franco e il medico legale Marco Canepa.



L'ospedale Maragliano dove è stata ricoverata la donna

Venti milioni nascosti in camera da letto hanno preso il volo, poi la denuncia

Finto vigile raggira ottantenne e le ruba i risparmi di una vita

Da qualche settimana sembra che fosse tornata la pace. Ma l'altra sera una nonna genovese, Virginia, 81 anni, è stata raggirata per strada da un falso vigile urbano che l'ha seguita fino a casa e le ha portato via i risparmi di una vita, venti milioni: l'offensiva dei truffatori che derubano gli anziani soli è così ripresa.

È successo tutto in via Canepari, nel quartiere di Rivarolo, e la protagonista è stata avvicinata per strada da un giovane sui trent'anni, italiano, in apparenza educato e gentile. La vittima, che ha denunciato l'accaduto in questura, accetta di raccontare. Parla in genovese, lucida e calma dopo tanta paura. «Quel ragazzo mi ha detto di essere un vigile urbano -

dice - anche se era in borghese, e mi è venuto dietro con una scusa. Cosa potevo fare?».

La donna è sola, e sulle prime non sospetta di niente. Nemmeno quando quello strano giovane, alto poco meno di un metro e settanta, scivola dietro di lei dentro al portone. «Mi ha detto di fargli vedere i soldi della pensione - riprende la donna - e io l'ho accettato. Solo allora, quando l'ho visto che metteva le mani nei miei risparmi e li infilava dentro a una busta di plastica, mi sono resa conto che avevo davanti un malvivente. Ho cominciato a gridare: ladro, ladro, lascia stare i miei soldi. Ma lui è uscito dalla porta e è andato via».

La donna si è vista crollare il mondo addosso: nascosti nel

cassetto del comò aveva infatti tutti i suoi risparmi, quasi venti milioni. Tenuti in casa per diffidenza nei confronti delle banche, spariti in pochissimi per un attimo di ingenuità.

«No, non aveva divise», racconta la donna, che quando si è resa conto dell'accaduto non ha potuto fare altro che chiamare il "113". Sul postoso intervenuti gli agenti di una volante e gli specialisti della sezione antituffe della Squadra mobile, il gruppo scelto creato dal dirigente Nando Dominici proprio epr affrontare l'emergenza-anziani a Genova.

Proprio la truffa dei falsi vigili è una delle più comuni, insieme a tante altre: falsi assistenti sociali, sedicenti impiegati della previdenza sociale.

Tutti interessati soltanto a scoprire dove la vittima di turno nasconde i suoi risparmi per farli sparire nel più breve tempo possibile.

Negli ultimi mesi tutti i raggirati a Genova e dintorni sono stati convocati in questura, a volte anche a molti giorni di distanza dalla denuncia, per ricordare a mente fredda i momenti della truffa. Da un lavoro paziente è nato uno schedario di casi e volti, personaggi tra i quali potrebbe trovarsi anche il protagonista del nuovo raggio di via Canepari. «Ci sono degli elementi sui quali stiamo lavorando», si limitano a dire in questura. La caccia al finto vigile è iniziata.

Bruno Viani

Iniziativa provocatoria dei sostenitori della Lega e delle associazioni autonomiste Occupano l'atrio del Ducale per protesta contro l'esclusione della Liguria dagli aiuti europei

Hanno deciso di occupare simbolicamente l'atrio di Palazzo Ducale, per protesta contro la ventilata esclusione dell'industria ligure dagli aiuti economici europei. Protagonisti dell'iniziativa, cominciata ieri mattina e destinata a proseguire nei prossimi giorni, sono una cinquantina di militanti di Lega nord e di diverse associazioni autonomiste liguri. L'obiettivo della manifestazione è la nuova "mappatura" elaborata dal governo per le aree ammissibili agli aiuti economici di Bruxelles. Secondo gli organizzatori, «la mappatura del governo rispecchia chiaramente quanto poco valga la Liguria nei palazzi romani e quanti sacrifici sarà ancora chiamato ad elargire il popolo ligure». A spiegare le future iniziative sono stati Vincenzo Matteucci, leader dell'associazione repubblicana di Genova, e Felice Gatto, consigliere provinciale per la Lega. «Ci rivolgeremo ai prefetti liguri affinché intervengano con rapidità sul governo, evidenziando la grave crisi che si provocherebbe nella nostra regione se la mappatura fosse confermata». «D'Alema rifiuta di incontrare la classe politica ligure - ha detto Francesco Bruzzone, capogruppo leghista in Regione - e si dimentica della nostra regione. Serve una campagna decisa. Il ricorso al Tar presentato dagli industriali, se mai avrà un effetto lo avrà tardi».



La protesta dei leghisti a Palazzo Ducale